

IL DECRETO DI ARCHIVIAZIONE PER L'OMICIDIO DI CARLO GIULIANI

prosciolti i carabinieri Mario Placanica e Filippo Cavataio

In data 20 luglio 2001, nel corso dei disordini che anno funestato la città di Genova durante il vertice G8, si manifestava la tragica morte di uno dei manifestanti, identificato per Carlo Giuliani, colpito al viso da un colpo di arma da fuoco espulso dalla pistola del carabiniere Mario Placanica che si trovava, assieme ai colleghi Baffone e Cavataio, a bordo di un "defender" che, rimasto bloccato in piazza Alimonda, era stato assaltato da numerosi manifestanti.

Al fine di valutare la portata degli accadimenti e di esaminare la condotta delle persone coinvolte, nonché la necessità di ulteriori indagini e le eventuali responsabilità degli indagati, deve essere ricostruito con la maggior precisione possibile quanto avvenuto il pomeriggio del 20 luglio, con particolare riferimento al contesto in cui si è verificata la morte di Carlo Giuliani.

La ricostruzione del fatto

A tal fine appare di notevole interesse la descrizione, acquisita agli atti, diffusa da un anonimo partecipante ai disordini su un sito internet riconducibile ad anarchici francesi (www.anarchy.net) (in realtà a questo indirizzo, ora, si trova solo un sito porno. NdR) che fornisce un dettagliato racconto certamente aderente alla realtà per i particolari descritti che trovano riscontro nel materiale video fotografico e nelle testimonianze in atti e può dunque costituire la base per ricostruire con precisione gli eventi, sia con riferimento ai movimenti dei manifestanti nel luogo in cui ha trovato la morte Carlo Giuliani che alla loro consistenza numerica ed alla condotta tenuta dagli stessi manifestanti e dalle Forze dell'Ordine nei momenti che hanno preceduto la morte del giovane.

Si riportano di seguito le parti del racconto che fanno riferimento ai disordini verificatisi in via Tolemaide e piazza Alimonda e a quanto dall'anonimo autore personalmente osservato nelle circostanze in cui si è verificata la morte di Carlo Giuliani:

«Non credo che siamo stati in tanti di questo corteo ad andare fino al cuore della zona di scontro, là dove corso Garibaldi si restringe e diventa via Tolemaide... C'erano migliaia di persone in questa zona vicino agli scontri che si riparavano, osservavano, si aeravano dopo aver ricevuto dei gas lacrimogeni. Ho continuato a scendere verso via Tolemaide, c'era tanta gente e le prime tracce di scontri iniziavano a farsi vive... C'era veramente tanta gente che portava equipaggiamento o elementi di equipaggiamento "alla moda delle Tute Bianche"... Ce n'erano centinaia e centinaia con le maschere per proteggersi dai gas... Ho continuato a scendere, c'era sempre tanta gente... C'erano centinaia di persone nelle prime file dei tumultuanti... Poco dopo ho raggiunto le prime file dei tumultuanti, un grosso contrattacco dei manifestanti ha iniziato a scatenarsi... Centinaia di persone hanno iniziato ad avanzare contro gli sbirri.

I lanci di proiettili sulle file della polizia si sono intensificati a poco a poco. E' iniziata adesso una vera pioggia di pietre. Ce n'erano sempre di più che gli cadevano addosso... Ne prendevano tante sul muso e vedevano tutti che dietro le centinaia di persone che le attaccavano c'erano 1000/2000 più su nel corso che iniziavano a seguire sempre più numerosi e rapidamente le prime file di tumultuanti dritti su di loro.

Le persone urlavano "Avanti! Avanti!". Allora le file degli sbirri hanno cominciato a sfasciarsi... Le persone hanno tutte caricato, urlando e lanciando tutto quello che potevano... Le persone si precipitavano sui proiettili che erano sparsi a terra. Ad ogni 20 metri tutto quello che era stato lanciato sugli sbirri era raccolto e riutilizzato immediatamente. Il lancio di pietre ha preso la forma di avvicinarsi intensamente e rapidamente.

Leggermente indietro, decine di persone correndo si portavano dietro contenitori della spazzatura, cassonetti, grate, eccetera... e spostavano così le barricate contemporaneamente alla carica che avanzava a piccoli scatti che si succedevano rapidamente. L'atmosfera era furiosa, il livello di violenza era veramente elevato.

Quello che è rimasto del dispositivo poliziesco ha iniziato a lanciare granate furiosamente. Questo ci ha rallentato.

I veicoli sono riusciti a sbloccarsi. Gli sbirri hanno iniziato a ricomporre le loro file. Li avevano fatti indietreggiare di 200 metri credo. Hanno dovuto impiegare molto tempo per recuperare questi 200 metri che gli abbiamo fatto perdere in 10 minuti.

Allora le persone hanno iniziato a radunare gli oggetti per un nuovo attacco (riportare, fare riserve di proiettili, di oggetti, di barricate mobili da radunarsi dietro alle prime file). Gli sbirri si erano appena presi una bella sberla ed erano instabili sulla difesa. E' per questo motivo che hanno dovuto mandare 30 o 40 sbirri nella stradina laterale sulla sinistra

delle prime file dei manifestanti. Dovevano pensare che le prime file avrebbero avuto paura di una carica sul fianco che li avrebbe separati dal restante gruppo dei manifestanti (carica che sarebbe subito stata raggiunta da un'altra, di fronte) e che avrebbero indietreggiato leggermente in modo da diminuire la pressione sul dispositivo poliziesco di via Tolernaide o forse che cercassero di dissuaderci, di allargarci nella stradina sulla sinistra e di espandere così il perimetro dei combattimenti.

A Alcune decine di sbirri son stati presto caricati da almeno 60/70 persone. Gli sbirri sono indietreggiati verso una stradina perpendicolare. Abbiamo continuato a caricarli, più indietreggiavano e più caricavamo. Li abbiamo seguiti nella stradina perpendicolare. Loro hanno continuato ad indietreggiare sotto i proiettili. Diversi manifestanti tenevano delle sbarre di ferro o manici di zappa. Eravamo più numerosi di loro e fuggivano il contatto. Gli sbirri sono andati a ricostruire le loro file all'ingresso di una strada che dava su una piazza.

Ripiegando hanno lasciato a, 20 o 30 metri dietro di loro, due piccole macchine 4x4 dei carabinieri. Le due macchine hanno cercato di indietreggiare per un motivo che ignoro, per lo meno la seconda non ce l'ha fatta. Il veicolo si è trovato tagliato fuori dal resto del dispositivo poliziesco e a contatto dei manifestanti che hanno iniziato a lapidarlo e picchiarlo con le sbarre e con manici. Il finestrino di dietro si è rotto, non c'era più. Ero a circa 10 metri dal veicolo, un pò a sinistra in confronto a lui, perché ero sulla scalinata della chiesa. In quel momento ho sentito la prima detonazione, abbastanza forte, secca e vicina. Insintivamente mi sono piegato e ho pensato che fosse uno sparo di arma da fuoco. Guardai di fronte a me il dispositivo poliziesco che si trovava all'inizio della stradina per vedere che cosa fosse successo, se erano loro che sparavano, o se caricassero. C'era una nuvola di gas, erano a 30 metri circa, non vedevo granché. Credo che ci sia stata un'altra detonazione. Ho girato su me stesso, sempre piegato, ho sceso due o tre scalini verso il retro, ho fatto alcuni passi e mi sono accovacciato dietro non so più che cosa fosse per ripararmi. Mi sono alzato un po'. Dritto davanti a me, sempre a circa 10 metri, c'era il retro del 4x4 dei carabinieri con il suo finestrino sfondato. Ho percepito dei movimenti dentro. Mi sono abbassato. Ma quasi subito mi sono sollevato e credo (ma è un pò confuso, non posso essere categorico) di aver visto dal finestrino rotto, abbastanza distintamente due sbirri con il casco, piegati o accovacciati stretti l'uno all'altro.

Ho visto la "macchia chiara" di una mano all'altezza del torso con il prolungamento di questa mano una massa nera e luccicante. Ho immediatamente capito che non potesse trattarsi che di un'arma a mano e che era da quest'arma che provenivano le detonazioni.

Ho pensato che avesse tirato in aria per sprigionarsi. Gi sbirri (perché mi sembrava che fossero due) sembravano agitati e guardavano, girandosi leggermente su loro stessi dal finestrino rotto se dei manifestanti si avvicinassero. Non vedevo che cosa succedeva a terra. Dopo ho guardato dietro di me che cosa succedeva, se i manifestanti avanzavano o indietreggiavano. Quando ho guardato di nuovo davanti a me la macchina dei carabinieri era andata via. Mi sono rialzato. Ho avanzato. C'era un po' di gente davanti a me. Ho avuto la sensazione che il rumore si fosse attenuato in modo considerevole durante alcuni secondi. Dopo ci sono stati alcuni urli. Mi sono detto che c'era un problema, che qualcosa di grave era successo. Ho visto qualche persona correre e fermarsi a 6/7 metri da me sulla sinistra. Mi sono avvicinato. C'erano 4/5 persone in cerchio, ho girato attorno a loro. Ho visto qualcuno in terra. Un lacrimogeno ha rotolato vicino al nostro gruppo. Ho tirato dentro per rinviarlo agli sbirri che non si muovevano e che erano sempre a circa 30 metri.

I suoi piedi erano vicini ai miei. Ricorda la sua maglietta bianca e il suo cappuccio appiccicoso e e luccicante di sangue. Ho visto una pozza di sangue che si allargava vicino alla sua testa. Ho notato che pisciava sangue dall'orbita sinistra. Ho capito che era stata una pallottola a fare questo e che gli sparino erano stati sparati in alto. Ho fatti alcuni passi indietro, tenendomi la testa. Quando mi sono girato, ho visto 2/3 giornalisti con telecamere e macchine fotografiche che riprendevano il tizio a terra.

Gli sbirri hanno iniziato ad avvicinarsi lentamente. Un gruppo di 6/7 sbirri si è staccato dalle loro file e dietro a 3 o 4 scudi sono venuti in avanti su di noi abbastanza lentamente e tranquillamente a quanto mi è sembrato. Due ragazzi hanno iniziato a sollevare il tizio da terra. Mi sono avvicinato per aiutarli, ma un altro manifestante è venuto dicendo che il tizio era ferito grave e di non toccarlo. Allora i due ragazzi lo hanno riappoggiato. Nessuno pensava che fosse infatti già morto. Il gruppetto dei 6/7 sbirri si era ancora avvicinato. Erano a 10 metri forse. Abbiamo indietreggiato e la fila di sbirri che seguiva il gruppetto di testa a distanza si è messo a caricare; allora siamo scappati di corsa. Non sapevamo che cosa fare perché pensavamo che il tizio a terra fosse gravemente ferito ma non morto. Non abbiamo verificato se il cuore o il suo polso battevano ancora. Se avessimo capito che era già morto ovviamente non avremmo mai lasciato il suo corpo tra le mani degli sbirri e lo avremmo trasportato fino a via Tolemaide, dove avremmo acciuffato un'ambulanza (non oso immaginare l'effetto che questo avrebbe fatto sulle centinaia e centinaia di persone che si trovavano là).

Tant'è che gli sbirri hanno caricato e la piazza si è svuotata, gli ultimi manifestanti hanno raggiunto la parte grossa del gruppo cui hanno riferito che un tizio si era preso

una pallottola e che forse era morto. Le persone hanno lanciato urla di collera. Gli sbirri dopo aver vuotato la piazza si sono presentati nella stradina da dove le persone stavano iniziando ad andarsene verso via Tolemaide. Quando li hanno visti arrivare la gente gli è andata incontro urlando "Assassini!" e hanno fatto rifluire gli sbirri nella piazzetta. Di fronte a me, c'era una strada dove la gente caricava verso la piazza e alla mia destra la strada che sbucava su via Tolemaide. Ho visto in fondo a questa via un piccolo veicolo blindato che risaliva di corsa via Tolemaide sfondando tutti gli ostacoli. Ho incontrato un giornalista che aveva assistito alla morte del manifestante, parlava francese e ha detto a me e a un altro francese che si trovava là che non c'era da illudersi, il tizio era morto. La notizia cominciò a spandersi

tra le prime file dei tumultuanti e le persone hanno attaccato gli sbirri furiosamente. Ho gridato continuando a camminare veloce, in diverse lingue che c'era un morto con una pallottola in testa. Ho informato la S.O. della LCR della notizia. E ho continuato a risalire la manifestazione annunciando la notizia. La testa del corteo era schifata dalla notizia e quindi lasciava i luoghi».

Fine del racconto. Un anarchico da qualche parte in Francia - fine. Luglio 2001.

La piena rispondenza

Quanto descritto dall'anonimo partecipante ai disordini trova piena rispondenza nel contenuto delle comunicazioni di reato e nei risultati delle indagini immediatamente avviate quel pomeriggio del 20 luglio 2001.

Depongono in tal senso tutte le risultanze delle indagini, le complesse perizie tecniche i cui risultati verranno nel seguito esaminati, e le stesse dichiarazioni del Carabiniere Mario Placanica il quale interrogato quella stessa notte, dichiarava fra l'altro:

«... Nel pomeriggio ci trovavamo schierati in una zona della città dove vi erano stati violenti scontri nel corso dei quali è rimasto bruciato anche un blindato dei carabinieri... con tutto il plotone ci muovevamo a piedi seguiti dai due "defender" e cioè due Land Rover, una con a bordo il colonnello che ci coordinava e l'altra con a bordo un altro ufficiale. In quanto addetto a sparare lacrimogeni a causa del fumo, dopo ripetuti lanci... avevo occhi e viso in fiamme... mi sono avvicinato al "defender" e ho chiesto soccorso e sono salito sul mezzo su cui ho iniziato a sentirmi male vomitando. Il mezzo su cui sono salito era quello guidato dall'autista Cavataio. Dopo che sono salito sul mezzo il plotone ha seguito una carica di numerosi manifestanti, carica che è stata respinta; a bordo della Land Rover abbiamo seguito il plotone... la situazione si era tranquillizzata e allora il personale del plotone, per prendere aria, si è tolto la maschera antigas; a questo punto sul mezzo in cui mi trovavo in compagnia del solo autista è salito un altro collega, di cui al momento non ricordo bene il nome, che aveva avuto dei problemi con i lacrimogeni come me. A questo punto però i dimostranti si sono avvicinati e i carabinieri li hanno caricati per respingerli; la carica dei Carabinieri è stata però respinta dai manifestanti - la confusione era moltissima - l'autista della vettura ha cercato di fare retromarcia, circondato dai manifestanti che avevano rotto il blocco del plotone, ma è rimasto bloccato da un cassonetto della spazzatura ribaltato a terra dai manifestanti e pieno; se fosse stato vuoto la Land Rover sarebbe stata in grado di superare l'ostacolo; a questo punto io e il collega dietro ci siamo impauriti anche perché i manifestanti hanno continuato a lanciare pietre grosse, anzi di enormi dimensioni.

I vetri della Land Rover, quelli laterali e posteriori (il Land Rover ha vetri protetti da griglia metallica solo sul davanti) erano stati nel frattempo mandati in frantumi dal lancio di pietre.

Io mi sono messo a gridare, dicendo all'autista di scappare e urlandogli che ci stavano ammazzando; eravamo infatti circondati dai manifestanti e io ho inteso che ce ne fossero a centinaia; in quel momento ho visto in difficoltà il mio collega e ho pensato che dovevo difenderlo; l'ho abbracciato per le spalle e ho cercato di farlo accucciare sul fondo della jeep; io scalcio perché i manifestanti mi iravano per una gamba che mi veniva afferrata dall'esterno per tentare di tirarmi fuori dalla macchina; hanno anche tirato oggetti pesanti, che non ho neanche capito di cosa si trattasse; mi è stato dato un colpo con qualcosa di estremamente pesante e metallico... Mentre eravamo accoccolati e ci difendevamo dagli assalti che ho descritto, continuavano ad arrivare nella vettura pietre, il mio amico è rimasto colpito da una pietra sotto l'occhio, all'altezza dello zigomo, a questo punto, sempre più terrorizzato urlavo all'autista di muoversi che non ce la facevo più; dopo aver gridato mi hanno colpito con una grossa pietra in testa di colore bianco con i lati taglienti; mi hanno colpito con la pietra che non veniva lanciata, per ben due volte la pietra mi ha colpito in testa, ferendomi. Alla vista del sangue e del mio amico ferito ho messo il colpo in canna alla pistola che tenevo in una fondina a coscia, rimettendo però la sicura.

Nel frattempo intimavo ai manifestanti di finirla perché se non avrei sparato, loro imperterriti hanno continuato a colpire e a lanciare pietre. Nell'agitazione ho cercato di difendermi, mi sono accorto a posteriore che con la mano avevo inavvertitamente levato la sicura. Il lancio di pietre è continuato ed io ho sentito la mia mano contrarsi e partire dalla mia pistola due colpi di arma da fuoco; io ero in posizione accucciata con la mano alzata ed armata, la mia mano con la pistola era quello che spuntava dalla camionetta.

(A Domanda Risponde).

Alla mia vista nel momento in cui puntavo la pistola non avevo persone, percepivo che vi erano aggressori, ma non vedevo, percependo solo il continuo lancio di pietre. Ero convinto che vedendo l'arma avrebbero desistito ed invece hanno continuato...

Anche dopo che sono partiti i due colpi il lancio delle pietre è continuato, nessuno ha urlato, nessuno ha detto nulla in merito alla possibilità che avessi colpito: io ero accucciato e non ho fatto caso se avessi colpito qualcuno.

Nel frattempo l'ostacolo rappresentato dal bidone è stato superato ed ho potuto sentire che la camionetta si metteva in moto, eravamo stremati. Ho sentito l'automezzo spostarsi in avanti; l'ho sentito fermarsi per far salire un'altra persona;

questo collega ci ha offerto copertura con lo scudo, sistemandolo come lunotto posteriore perché il lancio di pietre continuava.

Io perdevo sangue ed ero in preda al panico anche perché sentivo che stavo per perdere i sensi; sull'automezzo nel frattempo è salito un altro maresciallo; io ero nel panico e preoccupatissimo per me e per il mio amico... voglio ancora precisare che ero impaurito per tutto quello che, nel corso della giornata ed in particolare in quel frangente, avevo visto lanciare, ed in particolare temevo che venissero sulla camionetta anche bombe molotov».
(Interrogatorio Placanica al PM in data 20 luglio 2001, ore 23.00)

Parla Filippo Cavataio

Le dichiarazioni rilasciate da Mario Placanica la notte del 20 luglio 2001, su quanto accaduto in piazza Alimonda lo stesso pomeriggio, coincidono perfettamente con la versione dei fatti fornita dall'autista del defender, Filippo Cavataio. Anch'egli assolto dall'accusa di omicidio volontario.
Dice il carabiniere alla guida della camionetta assaltata dai no global:

«Quel pomeriggio ero in corso Torino, vicino al blindato dato alle fiamme dai manifestanti che lo avevano assaltato. Ho fatto salire sul defender (sul quale ero rimasto da solo) due colleghi che stavano male. Uno di loro era Placanica, ma dell'altro non ricordo il nome (il PM: si tratta del carabiniere Raffone)».

E aggiunge Cavataio che arrivati in un vicolo nei pressi di piazza Alimonda aveva cercato di ritornare sui suoi passi poiché il plotone indietreggiava sotto la spinta dei manifestanti che avevano posto in essere una fitta sassaiola, ma aveva trovato la strada bloccata da un cassonetto per rifiuti che non riusciva a spostare in quanto pieno e gli si era anche spento il motore della vettura. Cavataio inoltre sentiva il collega Placanica urlare: «Mi hanno colpito alla testa», anche l'altro collega urlava invocando aiuto.
Cavataio aggiunge:

«Intorno era tutto un lancio di blocchi di marmo. A questo punto ho pensato solo a fare una manovra che mi allontanasse dal contatto con questi manifestanti... Non ho sentito colpi di arma da fuoco, non ho sentito nulla, se non le urla dei colleghi. Sono riuscito a fare manovra e ad allontanarmi. Non mi sono accorto di ostacoli sul mio cammino... Ho fatto retromarcia e non ho sentito nessuna resistenza. Anzi ho sentito un sobbalzo dalla ruota sulla sinistra, ho pensato ad un cumulo di immondizia visto che era stato rovesciato il cassonetto, ed ho pensato solo ad allontanarmi da quello sfacelo»;

ed alla contestazione secondo cui avrebbe riferito al maresciallo Amatori, poi giunto in suo aiuto, di aver sentito invece gli spari mentre cercava di fare manovra, onestamente dichiarava:

«No, non ricordo di aver riferito questa circostanza al maresciallo, tenete presente che ero nel panico».

Anche il Carabiniere Raffone, sentito dal PM il 21 luglio, descriveva la violentissima aggressione posta in atto dai manifestanti contro il mezzo sul quale aveva preso posto sul sedile di fronte ad un collega (poi identificato in Placanica):

« Gli aggressori si accanivano contro di noi lanciandoci pietre ed altro e riuscendo in tal modo a frantumare i finestrini laterali e posteriori. Io fui colpito alla schiena ed al volto da delle pietre e cominciai a perdere sangue. Cercai di proteggermi coprendomi il volto, mentre il Carabiniere che mi stava davanti cercava di rannicchiarsi sopra di me e di proteggerci. A quel punto non vedevo più niente ma sentivo le urla e i rumori dei colpi degli oggetti che arrivavano nell'abitacolo. Sentii distintamente il mio commilitone urlare agli aggressori: "Finitela, andatevene!" e subito dopo percepii due colpi di arma da fuoco. Io continuavo a tenermi coperto il volto per evitare di essere ulteriormente ferito. Immediatamente dopo il mezzo riusciva a rimettersi in moto e a fare retromarcia e riuscivamo a sganciarci. Sono stato curato all'ospedale Galliera dove mi è stato diagnosticato un forte ematoma allo zigomo destro ed ecchimosi varie».

Altre testimonianze

Negli stessi giorni venivano assunte le dichiarazioni di numerose persone, sia militari in servizio che persone che avevano assistito ai fatti dalle abitazioni situate in piazza Alimonda; ed in particolare questi ultimi riferivano dell'avvenuta aggressione alla jeep da parte di numerosi giovani che bersagliavano il mezzo con lancio di pietre e lo colpivano con corpi contundenti, distruggendone i vetri, tentando di aprire il portellone posteriore e scrollando il mezzo come a volerlo ribaltare; descrivendo una persona che indossava un passamontagna, una canottiera bianca ed una felpa arrotolata alla vita (identificabile in Carlo Giuliani) che alzava un estintore rosso sopra la testa nel tentativo di lanciarlo contro il vetro posteriore della jeep,

sentendo contemporaneamente il rumore di due colpi d'arma da fuoco ravvicinati e vedendo il giovane cadere a terra.

Anche il maresciallo Piergiorgio Amatori, dichiarava che il contingente appiedato era stato fatto oggetto di un fitto lancio di oggetti contundenti da parte di numerosi manifestanti ed aveva iniziato a ripiegare verso piazza Alimonia, dirigendosi verso le camionette che nel frattempo stavano arretrando. Aveva notato che una delle due camionette era ostacolata da un cassonetto per i fiuti ed era stata immediatamente ciondata:

«Sicuramente più di una ventina, che hanno cominciato manovre di sfondamento dei vetri con corpi contundenti. In particolare ho notato un estintore scagliato da un manifestante contro il vetro posteriore della jeep. Quasi contemporaneamente ho avvertito distintamente due colpi d'arma da fuoco ed ho visto un manifestante cadere al suolo. Poco dopo la stessa camionetta ha iniziato una manovra in retromarcia per riuscire a liberarsi dal cassonetto ed ho notato che la stessa investiva il manifestante caduto sicuramente con ruota posteriore sinistra e quindi nuovamente partendo in avanti passava di nuovo sul corpo del manifestante...».

«A quel punto ho notato la stessa camionetta di prima ferma presso l'imbocco di una via laterale di piazza Alimonda. Mi sono avvicinato ed ho notato che l'autista era sceso ed era visibilmente agitato, mi ha chiesto aiuto e nel frattempo ho notato il carabiniere seduto dietro il posto di guida che si teneva la testa sanguinante. A quel punto mi sono messo io alla guida della camionetta e mi sono diretto verso il mare. Prima che iniziassi la manovra è salito a bordo un altro carabiniere che inizialmente non si trovava sulla camionetta. In quel frangente il carabiniere ferito perdeva molto sangue, si lamentava e chiedeva soccorso. L'autista era molto spaventato ed in preda al panico mi diceva che se l'era vista brutta e che il motore si era spento una volta. Gli altri due carabinieri non parlavano ed io, girandomi, ho notato che quello ferito aveva una pistola in pugno tanto che io gli ho detto di mettere la sicura. Ho subito pensato che fosse stato lui ad esplodere quei colpi che avevo inteso poco prima, ma non ne ho neanche avuto modo di parlargliene vista la condizione generale in cui si trovano.

Durante il viaggio verso il primo ospedale cittadino indicatomi da una pattuglia della Polizia incontrata nel tragitto non ho avuto modo di parlare dello sparo. Successivamente l'autista mi ha detto che, stando a bordo della camionetta nel corso dell'aggressione, mentre lui cercava di fare la manovra aveva solo sentito gli spari. Né io ho chiesto, né mi è stato detto come si era arrivati alla decisione di sparare...».

(verbale s.i.t. al PM in data 20.7.2001 ore 21.00).

I referti medici sui carabinieri

Visitato all'ospedale Galliera, Placanica risultava aver riportato contusioni all'arto inferiore destro con escoriazioni e trauma cranico con ferita lacero contusa al vertice: il Carabiniere Raffone contusioni escoriate al naso e allo zigomo destro, contusioni alla spalla sinistra ed al piede sinistro, aver riportato una sindrome soggettiva post traumatica giudicata guaribile in giorni 15. Le consulenze medico legali hanno stabilito che le ferite di Raffone (contusioni escoriate alla metà destra del viso, contusione escoriata in sede scapolare destra e contusioni agli arti superiori e la lesione al viso) erano compatibili con una pietrata e con un colpo inferto con una tavola.

Le lesioni riportate da Placanica alla sommità del capo erano giudicate compatibili con una pietrata, le contusioni all'avambraccio e la forte contusione alla gamba destra con edema diffuso a tutta la gamba, non presentavano invece caratteristiche tali da poterne determinare l'origine.

Le cause della morte di Carlo Giuliani

Quanto alle cause della morte di Carlo Giuliani, le consulenze medico – legali hanno concluso che fu prodotta da lesioni cranio encefaliche secondarie ad un colpo da fuoco a proiettile singolo trapassante... esploso ad una distanza superiore ai 40-50 cm. Il feritore si trovava di fronte alla vittima e leggermente spostato verso destra. Le lesioni hanno determinato la morte del soggetto nell'arco di pochi minuti in modo diretto ed esclusivo (il giovane era già morto quando è stato investito dalla jeep).

La dinamica della morte di Carlo Giuliani

Le consulenze tecniche disposte dal PM hanno accertato che i colpi sparati dalla pistola di Mario Placanica sono stati due in rapida successione, come si ricava con evidenza dalla visione dei filmati in atti; e che Carlo Giuliani morì per una ferita d'arma da fuoco alla testa e fu colpito da un solo proiettile che penetrò nell'orbita sinistra fino ad uscire dall'osso occipitale che risulta aver trattenuto, in prossimità del foro d'uscita, un frammento di camiciatura di ottone del proiettile, come emerso dalle radiografie eseguite prima dell'autopsia. Il proiettile prima di colpire il volto di Carlo Giuliani, ha incontrato un ostacolo che lo ha deformato, modificandone la traiettoria. La ferita d'ingresso presenta infatti una forma molto irregolare ed il foro d'uscita è di dimensioni ridotte, quelle prodotte da proiettili la cui energia sia stata diminuita o che si siano già

frammentati. Il rallentamento del proiettile conseguente perdita d'energia non è compatibile con le caratteristiche di quello che era in dotazione alla pistola di Mario Placanica e ha attinto il volto di Giuliani. Si trattava infatti di un proiettile blindato calibro 9 esploso da una cartuccia parabellum e dunque di particolare potenza, che ha attraversato ossa di consistenza modesta.

Tali osservazioni avvalorano l'ipotesi che il proiettile, prima di penetrare nel volto di Carlo Giuliani ha incontrato un bersaglio intermedio che ne ha ridotto la velocità, danneggiando la camiciatura ed esponendone il nucleo di piombo; conclusione che trova conferma, oltre che nella presenza del frammento metallico in prossimità del foro di uscita del proiettile, nelle tracce che sono state trovate sul passamontagna che Carlo Giuliani indossava nel momento in cui fu attinto dal colpo mortale. Nella busta che conteneva il passamontagna è stato infatti rinvenuto un frammento metallico di piombo, compatibile con il nucleo del proiettile in dotazione al carabiniere Placanica.

Su tale frammento risultano infisse schegge ossee catturate dal nucleo di piombo del proiettile che evidentemente, quando ha colpito l'osso, non era più protetto dalla camiciatura. Infatti le tracce rilevate sulla parte interna del passamontagna, attorno al foro di uscita del proiettile, evidenziano tracce di piombo di osso «sporco» di piombo; e ciò prova che quando il proiettile fuoriuscì dal capo di Giuliani aveva il nucleo di piombo almeno parzialmente scoperto.

Al fine di individuare quale sia stato il possibile bersaglio intermedio che ha danneggiato la camiciatura del proiettile, sono state effettuate prove di sparo sugli oggetti che si potevano trovare sulla sua traiettoria, e in particolare sull'estintore che Giuliani sollevava quando è stato attinto dal colpo. Le prove hanno escluso che l'estintore possa essere stato il bersaglio intermedio, non solo: l'estintore in sequestro presentava solo scalfitture e lievi deformazioni che hanno interessato principalmente lo strato di vernice. Le prove eseguite consentono di escludere che il bersaglio intermedio sia stato costituito dall'estintore. È accertato che il danneggiamento del proiettile è avvenuto a causa dell'impatto con un bersaglio diverso.

L'oggetto che ha deviato il proiettile

Al fine di individuare la natura di tale "bersaglio intermedio", va rilevato che sul frammento di piombo sono state trovate infisse numerose particelle di sostanze non presenti nelle cartucce, ma di frequente composizione nei materiali per edilizia; il che induce a ritenere che proprio un oggetto con tale composizione possa aver costituito il bersaglio intermedio che ha interferito con la traiettoria originaria del colpo sparato da Placanica. Si è infatti osservato che l'aggressione dei manifestanti consisteva nel lancio di oggetti contundenti e soprattutto di pietre e calcinacci, molti dei quali si notano attraversare il teatro degli scontri nella fase più violenta e ravvicinata di assalto al "defender" rimasto bloccato, la cui carrozzeria è infatti risultata in alcune parti ammaccata. Le immagini videoregistrate mostrano chiaramente il comportamento anomalo di uno solo delle decine di tali corpi contundenti che da più parti attraversano l'aria diretti contro le Forze dell'ordine ed in particolare contro il "defender" in panne.

La visione del filmato di Luna Rossa Cinematografica che documenta nel modo più completo le fasi dell'assalto al "defender", mostra chiaramente nel fotogramma 01:03:23:05 un sasso che entra in campo sulla destra dell'immagine in corrispondenza della parte finale della scritta "Carabinieri" posta sulla parte posteriore del tetto della camionetta. I fotogrammi successivi evidenziano, nella stessa posizione, una nuvola di materiale polveroso che si disperde lanciando frammenti in varie direzioni.

Poiché il fotogramma 01:03:23:17 mostra il corpo di Giuliani che rotola per terra verso la ruota posteriore del "defender", l'"esplosione" dell'oggetto che si nota nelle immagini sembra essere in stretta coincidenza temporale con la prima esplosione dei colpi d'arma da fuoco e di conseguenza con la caduta al suolo di Carlo Giuliani. Infatti, visionando il filmato si sente chiaramente il rumore di un colpo d'arma da fuoco in coincidenza con l'esplosione dell'oggetto la cui natura non è in questo momento ancora identificata.

Come si è detto, la maggior parte degli oggetti lanciati contro il "defender" erano pietre e pezzi di materiali per costruzione ed è stato accertato che il primo proiettile esploso da Placanica ha colpito il volto di Giuliani quando la sua camiciatura era già stata lacerata, come risulta dagli accertamenti compiuti sul nucleo del proiettile e sui frammenti di ossa rinvenuti sul passamontagna che la vittima indossava. Si è pertanto ipotizzato che l'oggetto che nelle riprese video si nota "sfarinarsi" e che può aver determinato il danno alla blindatura del proiettile, potesse essere un "calcinaccio" e che dunque proprio uno dei calcinacci che da più parti venivano lanciati contro il "defender" sia il bersaglio intermedio che ha determinato la deviazione del proiettile.

Sono state pertanto effettuate prove di sparo su blocchi di calcinacci di diversa consistenza, durezza e finitura superficiale, al fine di valutare il comportamento di questo tipo di bersaglio nel momento in cui fosse colpito da un proiettile; nonché le eventuali deformazioni da questo subite e le possibili variazioni nella sua traiettoria.

Le prove effettuate hanno confermato che il "bersaglio intermedio" colpito dal primo proiettile esploso da Placanica è stato proprio un "calcinaccio"; si è potuto notare infatti durante le prove di sparo che i calcinacci

colpiti dal proiettile mostrano una sequenza di rottura analoga a quella del filamento di piazza Alimonda, con "esplosione" del materiale seguita da notevole e densa proiezione di detriti.

Il secondo proiettile

Dalla pistola di Placanica sono stati esplosi due colpi in rapida successione. Mentre il primo ha colpito il volto di Carlo Giuliani, del secondo è stata trovata traccia sul muro perimetrale della chiesa ubicata in piazza Alimonda. Tale traccia si trova all'altezza di m. 5,30 dal piano stradale nel punto in cui si trovava il "defender", e ad una distanza di m. 21,22 misurata in linea retta dal portellone posteriore del veicolo, con angolo verticale verso l'alto di circa 10 gradi.

La consulenza balistica ha concluso che non è stato possibile determinare quale sia stata l'ordinaria direzione del colpo che ha attinto Giuliani.

Le testimonianze sul momento della morte di Carlo Giuliani

Eurialo Predonzani

Tale ricostruzione è in accordo con le dichiarazioni rese al PM da alcune delle persone che direttamente hanno partecipato all'assalto alla camionetta e che conoscevano Carlo Giuliani; fra questi c'è Eurialo Predonzani che, presentatosi spontaneamente al PM in data 6 settembre 2001 con la presenza del difensore, rendeva queste dichiarazioni:

«La situazione era incandescente e dopo le ripetute cariche delle forze dell'ordine si è scatenata una furia collettiva, allora non ci è parso vero di aver guadagnato il campo, accerchiando la jeep ... »

«Sfondiamo il lunotto con un bastone»

«Le camionette erano due, una si sfilava e resta l'altra, la accerchiamo, ormai il clima è di battaglia, raccogliamo da terra tutto ciò che ci capita a tiro e lo scagliamo contro quella jeep rimasta sola, dentro ci sono 3 uomini, qualcuno di noi riesce a sfondare il lunotto posteriore, credo con un bastone, eravamo tesissimi e infuriati, ma nessuno ha cercato di tirare fuori i carabinieri, nessuno lo ha tirato per una gamba come lui ha raccontato ai magistrati, non era possibile, non c'è stato alcun contatto diretto. Vedo il carabiniere semidisteso nella jeep che punta la pistola verso l'esterno e grida "Bastardi vi ammazzo tutti". L'arma è puntata contro un ragazzo in grigio che mi sta accanto, quindi si sposta verso un altro. Continuano a piovere sassi. Intorno a noi ci sono alcuni uomini delle forze dell'ordine che non intervengono subito».

«A questo punto quello sparo. Un attimo prima di fuggire vedo l'estintore a terra, è tozzo, bombato e di colore arancione, vedo un ragazzo che barcolla che si trova a non più di 2 metri dalla jeep. Sento 2 colpi ravvicinati, poco dopo un terzo. Io sono in salvo su una strada adiacente. Il morto giace sull'asfalto in un lago di sangue. Scoprirò poi che è il mio amico Carletto Giuliani».

Luca Finotti

Le dichiarazioni al pm sono state rese il 15 febbraio 2002 da Luca Finotti, un manifestante testimone dei fatti di piazza Alimonda:

«... cominciai a farmi prendere dalla rabbia, partecipando alle cariche e contro-cariche avvenute in quelle ore nel perimetro vicino a corso Gastaldi e piazza Alimonda. Ero anche presente nel momento in cui un blindato dei carabinieri si fermò in corso Torino. Insieme ad altri manifestanti lo circondavamo e ammetto di aver lanciato alcune pietre... Mi trovai improvvisamente a fianco del "defender" e con una pietra in mano che lanciavo contro il mezzo. Mi sembra di aver colpito il finestrino con la grata. Ricordo che più avanti c'era un ragazzo con una trave in mano. Sul mezzo c'erano tre carabinieri: uno alla guida e due nella parte posteriore... Sentii un colpo e vidi un ragazzo cadere poco lontano da me... Ribadisco di aver sentito urlare dall'interno del mezzo la frase decisa "Andate via! Andate via!". Poi vi fu un colpo».

Questa persona è indagata, insieme ad altre, per gravi episodi di devastazione, saccheggio, incendio e resistenza aggravata, per l'assalto del blindato rimasto in panne in corso Torino che veniva poi incendiato, per le cariche avvenute proprio in piazza Alimonda ove, insieme a Massimiliano Monai, partecipava all'assalto del "defender" dei carabinieri a seguito del quale trovava la morte Carlo Giuliani. I filmati e le fotografie li ritraggono a lato del "defender" durante la fase più violenta dell'aggressione.

Placanica ha sparato verso l'alto

Al momento dello sparo, Mario Placanica era in posizione semidistesa e arretrata verso i sedili anteriori; e dunque, per la posizione rialzata del pianale del "defender" rispetto al piano stradale, non era in grado di vedere le persone che erano in prossimità del portellone posteriore, al di sotto del limite superiore della ruota di scorta. Infatti sotto interrogatorio lui dice:

«Alla mia vista nel momento in cui puntavo la pistola non avevo persone, percepivo che vi erano aggressori, ma non li vedevo, percependo solo il continuo lancio di pietre. Ero convinto che vedendo l'arma avrebbero desistito e invece hanno continuato. Per quello che posso ricordare mi pare di aver tenuto la pistola in mano con le modalità riferite, per circa un minuto...».

La posizione descritta, accucciata o semidistesa, fa ritenere che Placanica non abbia potuto vedere la sagoma di alcuna persona dietro il portellone del "defender" e che dunque egli abbia sparato per intimorire, con la massima inclinazione verso l'alto che a posizione assunta gli consentiva.

Tale ricostruzione è, d'altra parte, in accordo con la traiettoria del bersaglio intermedio e con l'altezza del secondo colpo esplosivo, il cui impatto è stato trovato sul muro della chiesa all'altezza di 5,30 metri dal punto in cui si trovava la jeep.

Considerazioni in diritto sulla condotta degli indagati

Mario Placanica

Il PM afferma:

«Non vi è dubbio che sussistano i requisiti della offesa ingiusta portata ad un bene (l'incolumità personale) di cui gli occupanti del "defender" erano titolari. Altrettanto pacifico è che la condotta difensiva è stata posta in essere quando il pericolo era attuale».

Quanto al problema della sussistenza della proporzione fra offesa e difesa, il PM considera due possibilità:

- 1) che Placanica abbia sparato il più in alto possibile con il solo intento di impaurire gli aggressori; ritenendo che in tal caso sia applicabile l'art. 586 c.p. e che dunque Placanica debba rispondere di omicidio colposo;
- 2) che Placanica abbia sparato senza mirare specificamente a qualcosa o a qualcuno, ma con l'intento di fermare l'aggressione; i colpi sono partiti con una traiettoria verso l'alto e dunque nella condotta di Placanica sarebbe ravvisabile la fattispecie dell'omicidio doloso a titolo di dolo eventuale, avendo comunque l'agente accettato il rischio di colpire qualcuno degli aggressori.

In entrambe le ipotesi la scriminante della legittima difesa è applicabile alla condotta di Placanica e la stessa non è censurabile ai sensi dell'art. 55 c.p.

Non c'è dubbio, sulla base della ricostruzione dei fatti minuziosamente effettuata, che Placanica, comandante in servizio di ordine pubblico, fosse pienamente legittimato a fare uso delle armi quando ricorressero i presupposti della necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'Autorità. E non vi è parimenti dubbio che la situazione in cui Placanica si è trovato ad agire fosse di estrema violenza volta a destabilizzare l'ordine pubblico e in atto nei confronti delle stesse forze dell'ordine, la cui incolumità era direttamente messa in pericolo.

Utili per comprendere quanto accaduto in piazza Alimonda sono anche le dichiarazioni di Monai Massimiliano (rese il 30.8.2001), il ragazzo ritratto mentre infila una trave nel "defender":

«... durante gli scontri, durante il casino, quando ci caricavano e caricavano, a quel punto lì, siamo al punto di Carlo, io principalmente ero dalla parte dell'Ottavio Barbieri... Io ero lì... a cercare di fare qualcosa, di scappare indietro, oppure di andare avanti, però non potevi andare da nessuna parte: avanti c'erano loro. Dietro c'era, belin, un casino di gente che tirava le pietre. A quel punto cosa è successo: eravamo tutti lì con un po' di gente che io non conosco, un po perché aveva il passamontagna... chi aveva quello, chi aveva il fazzoletto, abbiamo visto i carabinieri andare indietro... Ho visto la gente che tirava le pietre contro i carabinieri. Loro andavano indietro, c'era un gruppo che andava avanti e un gruppo che li voleva chiudere... Siamo andati in giù tirando le pietre... I carabinieri correvano indietro e noi gli tiravamo pietre».

«A quel punto delle due macchine dei carabinieri una ha fatto retromarcia dalla chiesa ed è riuscita ad andare via, l'altra ha fatto l'invesione ad "U" ed è rimasta incastrata; gli sono arrivati tutti addosso come si vede; lì a 20 metri ho visto 'sta trave, l'ho presa e ho dato tre bastonate contro la camionetta, neanche contro il vetro perché quando sono arrivato io era già rotto. Ho dato 3 colpi sopra la camionetta mentre arrivava di tutto, poi ho preso il bastone, il vetro era già rotto e c'era il carabiniere che mi guardava... Quello che non ha sparato, quello che mi vedeva con la trave... Non ho visto niente, neanche la pistola, niente, poi lasciando il bastone e facendo il giro sentivo dire: "Dai che forse lo salviamo, dai". "Assassini, l'hanno ammazzato"».

«Ho dato tre bastonate sul furgone, sono andato indietro, c'erano due carabinieri, quello che non ha sparato che mi guardava, gli sono entrato dentro con la trave e non so neanche se l'ho preso, l'avrò preso qua, nella costola. Lui si è abbassato per ripararsi, io mi sono fermato, ho buttato via la trave e intanto tiravano le pietre; e questo qua ha sparato e io ero sempre lì, cioè non è che quando ho buttato la trave sono scappato... Quando io ho dato addosso a lui, è successo che il tipo ha sparato... Io comunque non avrei ammazzato nessuno perché non ero un delinquente... Da quante pietre hanno tirato io non ho sentito che avevano sparato... Qualcuno urlava "Bastardi, via", roba di 10 secondi... addosso alla jeep c'era tantissimi ma gente, tantissima».

Le fotografie in atti sono oltremodo esplicative della violenza descritta dagli stessi manifestanti. Basta visionare le foto da 16 a 20 che mostrano chiaramente un estintore che, proiettato verso il vetro posteriore ormai rotto del "defender", colpisce il piede destro di Placanica, il quale tenta di impedire l'entrata dell'estintore stesso all'interno della jeep. Carlo Giuliani lo raccoglierà di nuovo da terra, alzandolo sopra la testa per scagliarlo nuovamente l'interno della camionetta.

Dice, il 23 luglio 2001 Neri Ernesta, titolare del distributore di benzina della società Q8 sito in via Tolemaide:

«Poco dopo le 16.00 un giovane con il passamontagna scuro, la canottiera bianca ed i pantaloni scuri si è allontanato dal distributore con un estintore, ha scaricato il contenuto e ha girato in via Caffa; l'estintore asportato è proprio quello sequestrato accanto al corpo di Carlo Giuliani».

Legittimo l'uso delle armi

Tutti gli elementi dell'indagine, consentono di escludere che Placanica abbia deliberatamente diretto i suoi verso Carlo Giuliani, ma quand'anche ciò si fosse verificato, non vi è dubbio che il carabiniere, legittimato all'uso delle armi, si trovava in presenza di un pericolo attuale e per la vita o l'integrità fisica propria e dei compagni, pericolo già concretatosi in atti lesivi dell'integrità fisica e che si faceva sempre più violento.

Egli dunque legittimamente avrebbe potuto dirigere il colpo d'arma da fuoco contro gli aggressori al fine di porli nell'impossibilità di proseguire nell'azione lesiva.

Quanto sopra consente di ritenere la condotta di Placanica scriminata ai sensi dell'art. 53 c.p., tanto più che l'uso dell'arma, assolutamente indispensabile, è stato graduato in modo da risultare il meno offensivo possibile, atteso che i colpi sono stati certamente diretti verso l'alto e solo per un'imprevedibile modica deviazione uno di essi è andato a colpire Carlo Giuliani.

Anche Cavataio non è responsabile

Quanto a Filippo Cavataio, autista del "defender" bloccato in piazza Alimonda, non appare ipotizzabile nessuna responsabilità a suo carico per la morte di Carlo Giuliani. Le consulenze medico legali hanno infatti escluso che le lesioni riscontrate sul corpo di Giuliani, nella parte arrotata dal "defender", ne abbiano causato la morte.

I procedimenti contro Placanica e Cavataio sono archiviati

Visto l'art. 409 del c.p.p. il GIP dichiara infondata l'opposizione e dispone l'archiviazione dei procedimenti a carico di Mario Placanica e Filippo Cavataio, accusati di omicidio volontario.

Dispone la restituzione delle armi e delle munizioni sequestrate e tutto il materiale in dotazione alle Forze dell'ordine e del telefono cellulare.

Dispone la restituzione ai familiari di Carlo Giuliani degli effetti personali e della somma di lire 64.700 che il congiunto aveva in tasca.

Genova, 5 maggio 2003

Il GIP Elena Daliso